

Apriamo la Bibbia al capitolo quarantasette di Genesi.

Giuseppe è stato venduto dai suoi fratelli come schiavo ai mercanti diretti in Egitto. Lì viene rivenduto e acquistato da un uomo di nome Potifar, che era il capo delle guardie del Faraone. Nel periodo in cui si trova in casa di Potifar, Dio lo fa prosperare e lo benedice. Grazie alla sua presenza, anche tutta la casa di Potifar é benedetta, che quindi lo stabilisce a capo di tutto ciò che ha. Ma sua moglie mette gli occhi su Giuseppe e cerca di sedurlo. Quando rifiuta le sue attenzioni, lei si adira e lo accusa di aver tentato di stuprarla. Giuseppe finisce in una prigione egiziana con una condanna a tempo indeterminato.

Anche in prigione Dio lo benedice e ottiene il favore del capo della prigione, che gli affida la gestione di tutti gli affari del carcere. Nel periodo in cui si trova lì, il capocoppiere e il capopanettiere del Faraone si mettono nei guai e finiscono in prigione. Forse c'era stato un complotto per assassinare il Faraone, forse il capocoppiere gli aveva portato un po' di pane avvelenato. E l'assaggiatore, che ne aveva mangiato un pezzo, era caduto a terra morto. Siccome però non si sapeva chi fosse il responsabile, hanno messo entrambi in prigione, finché la questione non fosse stata chiarita.

E mentre sono in prigione incontrano Giuseppe. Una mattina entrambi hanno l'aria triste e Giuseppe ne chiede il motivo. Gli raccontano i sogni che hanno fatto. Il maggiordomo ha visto una vigna con tre tralci e dei grappoli d'uva, che lui spremeva in una coppa per poi portarla al Faraone. Giuseppe dice: "È un sogno positivo. Significa che tra tre giorni ricupererai il ruolo che avevi prima e porterai di nuovo al Faraone la sua coppa. E quando ti troverai davanti al Faraone, raccontagli di me, va bene? Sono stato incastrato con un'accusa infondata. Non merito di stare qui. Sono Ebreo. Quella donna ha mentito su di me. Cerca di aiutarmi se puoi".

Poi il fornaio dice: "Anch'io ho fatto un sogno. C'erano tre ceste di leccornie che avevo preparato per il Faraone e gliele stavo portando trasportandole sulla testa. Ma mentre le portavo è venuto un uccello che se le è mangiate". Giuseppe dice: "Sei proprio nei guai. Tra tre giorni il Faraone chiederà la tua testa". Evidentemente era stato il fornaio a mettere il veleno nel pane e il suo piano era stato scoperto. Il fornaio è messo a morte, mentre il maggiordomo viene reintegrato nel suo ruolo e incaricato di portare ancora al Faraone la coppa. Ma si dimentica di Giuseppe, per due anni.

Poi, dopo due anni, il Faraone fa un sogno strano che lo preoccupa. Convoca saggi, astrologi, indovini perché interpretino il suo sogno, ma nessuno di loro è in grado di farlo. Improvvisamente nella mente del capocoppiere si accende una lampadina e dice: "Ho fatto una cosa orribile. In prigione c'è un uomo straordinario, capace di interpretare i sogni. Ha interpretato il mio sogno e quello del fornaio e in entrambi i casi è accaduto proprio ciò che aveva detto. Sicuramente lui è in grado di interpretare anche il tuo sogno". Così mandano a chiamare Giuseppe, che prima di andare dal Faraone si rade e si fa un bel bagno.

E il Faraone dice: "Mi dicono che sai interpretare i sogni". Giuseppe risponde: "Beh, io mi tengo in contatto con Dio e siccome Lui sa tutto, nei sogni può rivelare i segreti". Il Faraone allora spiega il sogno in questione. Per prima cosa c'erano sette mucche che pascolavano vicino al Nilo e mangiavano in abbondanza. Mentre erano lì uscirono dall'acqua sette mucche magrissime che hanno mangiato le sette mucche grasse. Ma dopo averle mangiate, le mucche magre non erano ingrassate neppure un po'.

Poi c'erano sette covoni di grano, belli e fitti di spighe. Dietro a questi ne apparvero altri sette con spighe appassite e scarne che si mangiarono quelle belle e sane. Forse riusciamo ad immaginare mucche che si mangiano l'un l'altra, è più difficile immaginare del grano che si mangia dell'altro grano. Ma il sogno era proprio così. Ovviamente anche a noi capita di fare sogni strani. E non è necessario che tutto abbia un senso nei sogni.

Allora Giuseppe dice: "Il Signore ha mostrato al Faraone quello che accadrà in Egitto". I sogni sono diversi ma hanno un unico significato. E il motivo per cui si ripete è che è certo. Dio lo sta confermando al Faraone. Ci saranno sette anni di abbondanza durante i quali la terra

sarà molto produttiva. Ma seguiranno sette anni di carestia e questa sarà tale da consumare tutto il surplus delle annate buone.

Poi aggiunge, "il Faraone dovrebbe mettere a capo del regno un uomo saggio che, durante gli anni di abbondanza, si occupi di raccogliere e riunire tutto l'eccesso delle annate buone in silos e granai, in modo che, durante gli anni di carestia che seguiranno, questo sia ridistribuito alla gente, in modo che possa sopravvivere alla grande carestia".

Allora il re nomina Giuseppe vicerè d'Egitto e gli dà la responsabilità di questo progetto, dicendo: "Giuseppe, nessuno è più saggio di te, nessun altro è stato in grado di dirmi il significato del sogno". E così Giuseppe diviene il secondo in Egitto. Durante i sette anni, raggruppa il frutto dell'abbondanza, fa l'inventario di tutto il grano finché ce n'è una tale abbondanza da non riuscire neppure a calcolare le scorte. Così si limitano a immagazzinarlo, senza tentare di contarlo.

Arrivano le sette annate cattive e la carestia si estende oltre i confini d'Egitto fino a Canaan, dove vive la famiglia di Giuseppe. Giacobbe guarda i suoi figli e dice: "Perché state lì a guardarvi l'uno l'altro? Mi sembra che lì in Egitto ci sia del grano. Andate e compratene un po'". Allora dieci dei fratelli di Giuseppe vanno in Egitto per comprare il grano e quando arrivano Giuseppe li riconosce. Ma loro no. Lui gli fa passare un brutto momento e li accusa di essere spie. Ne tiene uno in ostaggio rimandando indietro gli altri nove, dicendo: "Non tornate se non portate con voi anche vostro fratello minore e dimostrate così di non essere spie".

Dopo molte trattative, Giacobbe, che prima non vuole assolutamente lasciare andare Beniamino, finalmente cede e Giuda garantisce per Beniamino. E così tornano nuovamente da Giuseppe per acquistare il grano. E dopo varie vicissitudini Giuseppe si rivela ai suoi fratelli. Dice loro di portare il padre in Egitto perché ci saranno altri cinque anni di carestia. E Giuseppe dice: "Io vi darò da mangiare e mi prenderò cura di voi qui".

E questo ci porta al capitolo quarantasette.

Giuseppe andò quindi a informare il Faraone e gli disse: "Mio padre e i miei fratelli con le loro greggi, con i loro armenti e con tutto quello

che hanno, sono venuti dal paese di Canaan; ed ecco, sono nel paese di Goscen". (47:1).

Il paese di Goscen era vicino al Delta del Nilo, nella parte nord-orientale dell'Egitto. Gli Egizi avevano popolato soprattutto la parte sud-occidentale dell'Egitto. Ma lì, nel delta, la terra era molto fertile, ottima per far pascolare il bestiame. Agli Egizi però non interessava molto la pastorizia. Quindi quella zona non era molto popolata, nonostante fosse molto fertile. Quindi Giuseppe fa stabilire la sua famiglia là, nell'area di Goscen.

Quindi prese cinque uomini tra i suoi fratelli e li presentò al Faraone. Allora il Faraone disse ai fratelli di Giuseppe: "Qual è la vostra occupazione?". Essi risposero al Faraone: "I tuoi servi sono pastori, tanto noi che i nostri padri". (47:2-3).

Per qualche ragione, per gli Egizi i pastori erano un abominio, eppure, c'è stato un periodo nella storia egizia, in cui i Faraoni venivano chiamati re hyksos, e hyksos è un termine che significa pastori. E si ritiene che fu proprio nel periodo in cui Giuseppe e i figli di Israele erano in Egitto che ci fu la dinastia dei re hyksos. In quel periodo quindi non ci fu quel sentimento di ostilità nei confronti dei pastori che era usuale in Egitto.

Poi dissero al Faraone: "Siamo venuti per dimorare [o meglio, soggiornare] in questo paese (47:4);

In altre parole: non siamo venuti come immigranti. Non stiamo tentando di entrare per portarvi via la terra. Il nostro obiettivo non è quello di restare qui. Veniamo solo per soggiornare in questo paese, sottolineando il fatto che sono pastori. Fanno notare di aver portato le proprie greggi, il proprio bestiame e che non vogliono immigrare nel paese, bensì solo soggiornarvi. Non si sa se fossero a conoscenza di quanto sarebbero stati lì. Dipende dal fatto che avessero letto le scritture oppure no. Se avessero letto le scritture, avrebbero saputo che sarebbero rimasti in Egitto per quattrocento anni... è un soggiorno piuttosto lungo.

Ma ricordate il quindicesimo capitolo di Genesi, in cui Abramo ebbe questa visione? Aveva tagliato a pezzi degli animali e li aveva sparsi davanti al Signore e combattuto tutto il giorno contro i rapaci che tentavano di mangiare le carcasse. E poi, durante la notte, scese su

Abramo uno spavento e una oscurità profonda e vide il fuoco passare in mezzo ai pezzi di carne del sacrificio. E poi il Signore gli spiegò che cosa stava succedendo e come i suoi discendenti sarebbero scesi in Egitto e ci sarebbero rimasti quattrocento anni. E poi li avrebbe fatti uscire con grandi ricchezze.

I quattrocento anni in Egitto quindi erano un periodo che Dio aveva già rivelato ad Abramo. E faceva parte delle scritture. Se loro le avessero approfondite, avrebbero saputo che sarebbero rimasti in Egitto per quattrocento anni. Ovviamente questo è l'adempimento della profezia che Dio aveva dato ad Abramo in quella parte di Genesi.

Siamo venuti a soggiornare in questo paese.

perché non c'era più pastura per le greggi dei tuoi servi, poiché c'è una grande carestia nel paese di Canaan. Deh, permetti ora che i tuoi servi dimorino nel paese di Goscen (47:4).

Stanno facendo una richiesta formale al Faraone di dimorare nel paese di Goscen. A causa della carestia nel loro paese, non hanno più pastura per le loro greggi.

Allora il Faraone parlò a Giuseppe dicendo: "Tuo padre e i tuoi fratelli sono venuti da te; il paese d'Egitto è a tua disposizione; fa' abitare tuo padre e i tuoi fratelli nella parte migliore del paese; dimorino pure nel paese di Goscen. E se tu sai che fra di loro ci sono degli uomini capaci, falli soprintendenti del mio bestiame" (47:5-6).

Perché anche il Faraone aveva molto bestiame.

Poi Giuseppe condusse Giacobbe suo padre dal Faraone e glielo presentò. E Giacobbe benedisse il Faraone. Il Faraone allora disse a Giacobbe: "Quanti anni hai?". (47:7-8)

Giuseppe portò suo padre, che ora era anziano e Giacobbe prende subito in mano la situazione. Giacobbe benedice il Faraone. La Bibbia dichiara che il minore viene benedetto dal maggiore. Un riferimento a quando Abramo tornò vittorioso sui cinque re e Melchisedek uscì da Salem per incontrarlo, e di come benedisse Abramo. E nel libro di Ebrei si sottolinea che il minore viene benedetto dal maggiore. Al suo arrivo Giacobbe pronuncia una benedizione sul Faraone. La sua posizione è immediatamente riconosciuta e il Faraone gli chiede: "Quanti anni hai?".

Giacobbe rispose al Faraone: "Gli anni del mio pellegrinare (47:9)

Bellissimo modo di esprimersi

Sono centotrent'anni; gli anni della mia vita sono stati pochi e cattivi e non hanno raggiunto il numero di quelli della vita dei miei padri, nei giorni del loro pellegrinare (47:9).

Ho centotrent'anni. I miei giorni sono stati pochi e cattivi e duri. Ma nonostante questo, non ho raggiunto gli anni dei miei padri. Evidentemente Giacobbe si stava indebolendo e sapeva che non avrebbe raggiunto l'età di suo padre. Suo padre aveva vissuto centosettantacinque anni e suo nonno centottanta. Io non ce la farò ad arrivare a quell'età. Infatti stiamo assistendo al declino della longevità. Dopo il diluvio le generazioni vivono sempre meno. Sem e i sopravvissuti al diluvio, vivono a lungo. Ma subito dopo vediamo un crollo nella longevità, forse perché la volta protettiva di acqua che stava attorno alla terra è stata rimossa.

Finché c'era quello spazio, quella copertura protettiva di acqua, la terra era protetta dalle radiazioni cosmiche. Molti degli scienziati teorizzano che il processo di invecchiamento sia causato da questo costante bombardamento cosmico a cui i nostri corpi sono sottoposti ogni giorno. Tutti questi piccoli neutrini cosmici e tutto questo bombardamento che attraversa la terra e arriva fino a noi dallo spazio ci attraversa il corpo, alterando in qualche modo la nostra struttura cellulare. Nel tempo quindi iniziano a formarsi delle cellule mutanti e queste danno il via al processo di invecchiamento. Quindi, se non fosse per questo bombardamento cosmico, è probabile che il nostro corpo continuerebbe a rigenerarsi per un periodo di tempo molto maggiore.

Ma queste erano le condizioni prima del diluvio. Dopo il diluvio ci fu una drastica riduzione dell'aspettativa di vita. Quindi a cento trent'anni Giacobbe era ormai vecchio. Mentre prima del diluvio a quell'età avrebbe appena iniziato a pensare a sposarsi o a mettere su famiglia.

Giacobbe benedisse ancora il Faraone (47:10),

Lo benedisse ancora una volta

E si ritirò dalla presenza del Faraone. Così Giuseppe stabilì suo padre e i suoi fratelli e diede loro una proprietà nel paese di Egitto, nella

parte migliore del paese, nella contrada di Ramses, come il Faraone aveva ordinato (47:10-11).

Cioè l'area di Goshen dove in seguito gli Israeliti, lavorando da schiavi, avrebbero costruito la città di Ramses. Si stabilirono così in questa zona del delta del Nilo, dove la terra era particolarmente fertile per il pascolo.

Or in tutto il paese non c'era pane, perché la carestia era gravissima. Il paese d'Egitto e il paese di Canaan languivano a motivo della carestia. Giuseppe ammassò tutto il denaro che si trovava nel paese di Egitto e nel paese di Canaan in cambio del grano che compravano e Giuseppe portò questo denaro nella casa del Faraone (47:13-14).

Quindi sta continuando a vendere il grano. Ma ad un certo punto la gente non aveva più soldi.

Or quando nel paese di Egitto e nel paese di Canaan venne a mancare il denaro, tutti gli Egiziani vennero da Giuseppe e dissero: "Dacci del pane! Perché dovremmo morire sotto i tuoi occhi? Poiché il nostro denaro è finito". Giuseppe disse: "Date il vostro bestiame; e io vi darò del pane in cambio del vostro bestiame, se è finito il denaro (47:15-16).

E così iniziarono a barattare con Giuseppe per avere grano in cambio del loro bestiame.

Allora portarono a Giuseppe il loro bestiame e Giuseppe diede loro del pane in cambio dei loro cavalli, delle loro greggi di pecore, delle loro mandrie di buoi e dei loro asini. Così fornì loro del pane per quell'anno, in cambio di tutto il loro bestiame. Passato quell'anno, tornarono da lui l'anno seguente e gli dissero: "Non possiamo nascondere al mio signore che, siccome il denaro è finito e le mandrie del nostro bestiame sono passate in proprietà del mio signore, nulla più resta che il mio signore possa prendere tranne i nostri corpi e le nostre terre. Perché dovremmo perire sotto i tuoi occhi, noi e le nostre terre? Compra noi e le nostre terre in cambio di pane, e noi con le nostre terre saremo schiavi del Faraone e dacci da seminare affinché possiamo vivere e non morire e il suolo non diventi un deserto". Così Giuseppe acquistò per il Faraone tutte le terre d'Egitto, perché gli Egiziani vendettero ciascuno il proprio campo, poiché la carestia li colpiva gravemente. Così il paese diventò proprietà del Faraone. Quanto

al popolo, lo spostò nelle città, da un capo all'altro dell'Egitto; solo le terre dei sacerdoti non acquistò, perché i sacerdoti ricevevano una provvigione assegnata loro dal Faraone e vivevano della provvigione che il Faraone dava loro. Per questo essi non vendettero le loro terre. Poi Giuseppe disse al popolo: "Ecco, oggi ho acquistato voi e le vostre terre per il Faraone; eccovi del seme; seminate la terra; al tempo del raccolto, ne darete il quinto al Faraone, e quattro parti saranno vostre per la semente dei campi, per il nutrimento vostro e di quelli di casa vostra, e per il nutrimento dei vostri bambini": E quelli dissero: "Tu ci hai salvato la vita! Ci sia dato di trovar grazia agli occhi del mio signore, e saremo schiavi del Faraone". Giuseppe fece di questo una legge nel paese d'Egitto, che dura fino al giorno d'oggi [cioè ai tempi di Mosè che scrive questo resoconto] secondo la quale si deve dare la quinta parte del raccolto al Faraone. Soltanto le terre dei sacerdoti non diventarono proprietà del Faraone (47:17-26).

Avendo venduto o speso tutti i soldi per comprare del cibo, hanno scambiato tutto il loro bestiame. Una volta finito quello, hanno scambiato le loro terre. Giuseppe ha preso degli accordi piuttosto equi con loro. Ora tutto appartiene al Faraone. Potete stare sulla terra; seminate e di ciò che vi frutta, ne date un quinto al Faraone, voi potete tenere il resto.

Se pensate a quanto pagate di tasse, scoprirete che questo venti per cento è un affare abbastanza buono! Non dovevano investire. Non dovevano neppure acquistare il seme. I semi glieli dava il Faraone. Poi loro si tenevano i quattro quinti del raccolto mentre il restante quinto, cioè il venti per cento, andava al Faraone. Quindi la tassazione era del venti per cento per tutti. Tutto qui, nient'altro. E questo dovrebbe bastare per poter far funzionare un qualunque governo.

Così Israele abitò nel paese d'Egitto, nel paese di Goscen; là essi ebbero possedimenti, furono fruttiferi e si moltiplicarono grandemente (47:27).

Persino ora che si trovavano in Egitto, la mano di Dio era su di loro, crebbero e si moltiplicarono abbondantemente. Per un certo periodo si moltiplicarono di un sei per cento ogni anno, poi il ritmo rallentò un po'. Rimasero in Egitto per quattrocento anni. E quando lasciarono il paese erano circa due milioni. Arrivarono in Egitto in settanta e quattrocento anni dopo marciarono fuori in due milioni. Quindi quando

la Bibbia dice che si moltiplicarono abbondantemente, vedete che è proprio ciò che è accaduto.

A proposito di tassi di popolazione. Se fossero aumentati del cinque per cento all'anno, nell'arco di duecento anni sarebbero passati da cento a oltre due milioni di persone. Un cinque per cento all'anno non è poi così tanto. Significa cinque bambini ogni cento persone. E questo non è un fattore di crescita di popolazione improbabile. Quindi nel periodo in cui furono in Egitto probabilmente aumentarono di un tre per cento circa.

Quando giunse il momento di lasciare l'Egitto, quattrocento anni dopo, quei settanta che erano arrivati con Giacobbe erano diventati una schiera di due milioni di persone, condotte da Mosè. Seicentomila maschi adulti di età superiore ai ventuno anni. Ciò significa che per ogni uomo probabilmente c'era una donna e poi tutti i loro figli e questo porta la stima totale di persone che lasciarono l'Egitto sotto la guida di Mosè a circa due milioni. Si moltiplicarono decisamente.

Or Giacobbe visse nel paese d'Egitto diciassette anni e la durata della vita di Giacobbe fu di centoquarantasette anni (47:28).

Quando era comparso davanti al Faraone che gli aveva chiesto "Quanti anni hai?", lui aveva risposto "Ho centotrent'anni". Quindi visse altri diciassette anni in Egitto, arrivando a un totale di centoquarantasette.

Quando il tempo della morte per Israele fu vicino, chiamò suo figlio Giuseppe e gli disse: "Deh, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, metti la tua mano sotto la mia coscia e usa con me bontà e fedeltà; di grazia, non seppellirmi in Egitto! ma quando mi riposerò coi miei padri, portami fuori d'Egitto e seppelliscimi nel loro sepolcro!". Egli rispose: "Farò come tu dici". Allora Giacobbe disse: "Giuramelo". E Giuseppe glielo giurò. Quindi Israele, appoggiandosi al capo del letto, adorò (47:29-31).

Giacobbe sta per morire e la sua preoccupazione riguarda la sua sepoltura. Non vuole essere sepolto in Egitto. Suo bisnonno, Abramo, aveva acquistato un lotto di terra. Vuole essere sepolto lì dove Abramo aveva acquistato quel pezzo di terra, nella spelonca di Makpelah.

Chiese a Giuseppe di giurare mettendo la sua mano sotto la sua coscia. Questo è lo stesso tipo di voto che Abramo chiese a Eliezer, il capo dei suoi servitori, quando gli chiese di tornare ad Haran per trovare una moglie a suo figlio Isacco. Disse:

"Deh, metti la tua mano sotto la mia coscia e io ti farò giurare"
(24:2-3)

È lo stesso tipo di giuramento chiesto da Giacobbe a Giuseppe. Non seppellirmi nella terra d'Egitto. Portami laddove sono sepolti i miei padri. Dove era sepolta Lea, suo nonno, sua nonna, suo padre e sua madre.

Capitolo 48

Dopo queste cose, avvenne che fu detto a Giuseppe: "Ecco, tuo padre è ammalato". (48:1):

Sta morendo.

Così prese con sé i suoi due figli, Manasse ed Efraim [per andare a trovare suo padre un'ultima volta]. Quando fu riferito a Giacobbe: "Ecco tuo figlio Giuseppe viene da te", Israele raccolse le sue forze e si mise a sedere sul letto. Allora Giacobbe disse a Giuseppe: "Dio onnipotente mi apparve a Luz nel paese di Canaan, mi benedisse e mi disse: "Ecco io ti renderò fruttifero, ti moltiplicherò, ti farò diventare una moltitudine di popoli e darò questo paese alla tua discendenza dopo di te, come proprietà perpetua". Ora i tuoi due figli, che ti sono nati nella terra d'Egitto prima che io venissi da te in Egitto, sono miei. Efraim e Manasse sono miei, come Ruben, e Simeone. Ma i figli che hai generato dopo di loro saranno tuoi; nel territorio della loro eredità saranno chiamati col nome dei loro fratelli. Quanto a me, mentre tornavo da Paddan, Rachele morì vicino a me durante il viaggio, nel paese di Canaan, a breve distanza da Efrata, e l'ho sepolta là, sulla via di Efrata che è Betlemme". Quando Israele vide i figli di Giuseppe, disse: "Chi sono questi?". Giuseppe rispose a suo padre: "Sono i miei figli, che Dio mi ha dato qui". Allora egli disse: "Deh, falli avvicinare a me, e io li benedirò". (48:1-9).

Quando Giuseppe entra da suo padre, per prima cosa Giacobbe gli ricorda il fatto che Dio lo ha incontrato nella zona vicino a Bethel, o Luz, che poi fu chiamata appunto Bethel, la casa di Dio. E fu lì che Dio promise a Giacobbe e alla sua discendenza quella terra come patto eterno. È interessante che Dio abbia promesso ad Abramo, a Isacco, e poi abbia parlato e promesso questa terra a Giacobbe. Dopo Giacobbe non ci sono notizie di Dio che appare a uno dei suoi figli per confermarla ancora.

Dio lo promise ad Abramo e confermò la promessa a Isacco e a Giacobbe. Ma ora Giuseppe lo sente per bocca di suo padre, non direttamente da Dio. Suo padre gli riferisce la promessa di Dio, come Dio abbia promesso a lui e alla sua discendenza questa terra, come patto eterno. E quindi Giacobbe lo riferisce a Giuseppe.

Disse: i due figli che ti sono nati qui in Egitto, io li rivendico, saranno miei. Se dopo di loro avrai altri figli, questi saranno chiamati col tuo nome. Ma questi due sono miei, saranno proprio come Ruben e Simeone e riceveranno la loro eredità in quella terra.

Era consuetudine che il figlio maggiore ricevesse una parte doppia di eredità. E qui Giacobbe sta promettendo una parte doppia a Giuseppe; e questa sarà in Efraim e Manasse. Così Giuseppe riceve una doppia benedizione da parte di Giacobbe, perché Efraim e Manasse, i due figli di Giuseppe, diventeranno tribù ed erediteranno la terra come tali. Pertanto vediamo che ci sono più di dodici tribù in Israele perché le tribù di Efraim e Manasse ricevettero anche loro un'eredità in Israele. Visto che Giuseppe diventa due, Efraim e Manasse, in realtà è come se ci fossero tredici tribù in Israele.

Giacobbe disse inoltre,

"I figli che hai generato dopo di loro saranno tuoi, ma questi due sono miei"

È interessante che in uno degli elenchi delle tribù compare la tribù di Giuseppe. Quindi se davvero ci furono discendenti di Giuseppe e ci fu una tribù di Giuseppe, loro non ricevettero alcuna eredità nella terra, ma l'eredità andò a Efraim e Manasse. Invece la terra fu divisa in dodici parti e distribuito tra le dodici tribù. E la tredicesima tribù era quella di Levi. Loro non ricevettero alcuna parte nella terra, ma

dimorarono in circa quarantotto città che furono assegnate alla tribù di Levi. A loro non fu assegnata alcuna parte della terra.

Ma è interessante notare che leggiamo sempre delle dodici tribù. Non leggiamo mai delle tredici tribù di Israele. E quando troviamo un elenco delle tribù, ne vengono sempre elencate dodici. A volte, viene cancellata dall'elenco una tribù, a volte un'altra.

Ad esempio, quando leggiamo delle dodici tribù di Israele che sono sigillate nel capitolo sette di Apocalisse, la tribù che non è elencata è quella di Dan. Solitamente nell'elenco delle tribù manca quella di Levi. Ma in Apocalisse sette la tribù di Levi c'è, mentre dall'elenco di quelle che saranno sigillate durante la Grande Tribolazione è stata cancellata quella di Dan. I centoquarantaquattromila sigillati e risparmiati dalla Grande Tribolazione che sta arrivando.

Dodici è un numero simbolico. È il numero del governo umano. E questo è il motivo per cui ci sono dodici apostoli, dodici tribù, anche se ce ne possono essere più di dodici. Nel parlare degli scopi di governo, ce ne sono sempre indicati dodici e soltanto dodici perché è figura del governo umano. Le dodici tribù di Israele dunque, sebbene in realtà ce ne fossero tredici o forse, se la tribù di Giuseppe era separata da quella di Efraim e Manasse, ce n'erano quattordici, ma non sono mai elencate tutte e quattordici. Sempre solo dodici.

Qui Giacobbe reclama per sé i due figli Efraim e Manasse. Saranno semplicemente come Ruben e Simeone e riceveranno la loro eredità nella terra. Israele, che a questo punto aveva senza dubbio qualche problema di vista, vede in modo sfuocato la sagoma dei due figli di Giuseppe, che a questo punto avevano forse una ventina d'anni. Non erano proprio bambini piccoli. Probabilmente avevano una ventina d'anni perché Giuseppe aveva cinquantasei anni.

Così Giacobbe li vede e dice: "Chi sono?". E Giuseppe risponde: "Sono i miei due figli, Manasse e Efraim".

Giuseppe li fece avvicinare, li baciò e li abbracciò. Quindi Israele disse a Giuseppe: "Non pensavo più di rivedere la tua faccia, ma ora Dio mi ha dato di vedere anche la tua discendenza (48:10-11).

Pensava che non avrebbe mai più rivisto Giuseppe. Ma Dio, nella sua grazia, non solo gli permette di rivedere Giuseppe, ma persino i suoi figli.

Giuseppe li ritirò dalle ginocchia di suo padre e si prostrò con la faccia a terra. Poi Giuseppe li prese ambedue: Efraim alla sua destra, alla sinistra di Israele, e Manasse alla sua sinistra, alla destra di Israele, e li fece avvicinare a lui. Allora Israele stese la sua mano destra e la posò sul capo di Efraim che era il più giovane, e posò la sua mano sinistra sul capo di Manasse incrociando le mani, benché Manasse fosse il primogenito (48:12-14).

Giuseppe portò quindi i suoi due figli da suo padre perché potessero ricevere la sua benedizione, li portò da Giacobbe e li dispose in modo tale che la mano destra di Giacobbe si sarebbe posata su Manasse e quella sinistra su Efraim, perché Manasse era il maggiore e la prima benedizione sarebbe andata a lui. Ma mentre li dispone in questo modo, l'anziano padre incrocia le mani. E mette la mano destra su Efraim e la sinistra su Manasse e inizia a benedirli. E Giuseppe dice: "Ehi, aspetta un minuto, papà, ti stai sbagliando". E Giacobbe risponde: "Figliolo, so bene quello che sto facendo". E così Efraim viene benedetto e riceve un ruolo prominente rispetto a Manasse, sebbene non sia il primogenito.

Questa non è la prima volta che accade una cosa simile. Accadde anche con Giacobbe stesso. Suo fratello Esau era il primogenito eppure la benedizione era stata data a lui. E ora lui sta facendo lo stesso con i suoi nipoti, incrociando le mani e pronunciando una benedizione maggiore su Efraim.

Così benedisse Giuseppe e disse: "Il Dio davanti al quale camminarono i miei padri Abrahamo e Isacco, il Dio che mi ha pasturato da quando esisto fino a questo giorno (48:15),

Non trovate che sia una frase interessante? Riconoscere che tutto era frutto della provvidenza di Dio. Certo, aveva lavorato sodo. Certo, si era occupato del bestiame e delle pecore e così via. Ma alla fine di tutto, Giacobbe dice: Io dipendo da Dio per il mio nutrimento. Se Dio non mi sostiene, io non ho alcun sostegno. Dio mi ha nutrito tutti i giorni della mia vita.

L'Angelo che mi ha liberato da ogni male (48:16)

Anche questo è interessante. Benedice Giuseppe e dice: "Il Dio davanti al quale i miei padri Abrahamo e Isacco camminavano". Cioè, Dio Padre. Poi dice: "Il Dio che mi ha pasturato da quando esisto fino a questo giorno". E questa è l'opera dello Spirito Santo nel ministero dei santi. E infine "L'Angelo che mi ha liberato da ogni male". E questa è l'opera di Gesù Cristo, il Salvatore. E qui, nella preghiera di Giacobbe abbiamo un riferimento alla trinità. Il Dio di mio padre Abrahamo, Isacco; il Dio che mi ha pasturato; l'Angelo dell'Eterno che mi ha liberato.

Benedica questi fanciulli! Siano chiamati col mio nome e col nome dei miei padri Abrahamo e Isacco, e moltiplichino grandemente sulla terra!". Or quando Giuseppe vide che suo padre posava la sua mano destra sul capo di Efraim, ciò gli dispiacque; prese quindi la mano di suo padre per levarla dal capo di Efraim e metterla sul capo di Manasse. Giuseppe disse quindi a suo padre: "Non così, padre mio, perché il primogenito è questo; metti la tua mano destra sul suo capo". Ma suo padre si rifiutò; e disse: "Lo so, figlio mio, lo so; anche lui diventerà un popolo, e anche lui sarà grande; tuttavia il fratello più giovane sarà più grande di lui, e la sua discendenza diventerà una moltitudine di nazioni": E in quel giorno li benedisse, dicendo: "Per te Israele benedirà, dicendo: Dio ti faccia come Efraim e come Manasse!". Così egli pose Efraim prima di Manasse. Poi Israele disse a Giuseppe: "Ecco io sto per morire, ma Dio sarà con voi e vi ricondurrà nel paese dei vostri padri. Inoltre do a te una porzione in più che ai tuoi fratelli: quella che conquistai dalle mani degli Amorei, con la mia spada e col mio arco". (48:16-22).

Una porzione in più. A Giuseppe vanno due porzioni, quindi il diritto di primogenitura viene passato a Giuseppe, che riceve il doppio.

Capitolo 49

Poi Giacobbe chiamò i suoi figli e disse: "Radunatevi perché io vi annunci ciò che vi accadrà nei giorni a venire (49:1)

Probabilmente questo è uno dei momenti più belli per l'anziano Giacobbe. Nella vita aveva vissuto momenti difficili. Proprio come aveva detto al Faraone:

"Gli anni del mio pellegrinare sono centotrent'anni; gli anni della mia vita sono stati pochi e cattivi" (47:9).

Erano stati anni duri. Ma è arrivato al momento più grandioso, prima della sua morte. Raduna i suoi figli proprio prima di morire perché possa profetizzare davanti a loro che cosa sarebbe avvenuto negli anni seguenti.

Radunatevi e ascoltate, o figli di Giacobbe! Date ascolto a Israele, vostro padre! Ruben(49:2-3).

I ragazzi sono tutti attorno al suo letto, probabilmente in ordine di nascita. "Ruben"

Tu sei il mio primogenito, la mia forza, la primizia del mio vigore, eminente in dignità ed eminente in forza (49:3):

Sarebbe toccato a Ruben il primogenito, eppure tu sei

Impetuoso come l'acqua, tu non avrai la preminenza (49:4);

Ed è vero che nessuno della tribù di Ruben è mai giunto ad avere il primato in qualcosa. In seguito Ruben desiderò la sua parte e la sua eredità fuori dal paese. E non fu mai preminente, la tribù non fu mai eccelsa.

perché sei salito sul letto di tuo padre e l'hai profanato. Egli è salito sul mio letto. (49:4).

Ricordate che in precedenza nella storia, Ruben era andato dalla concubina di suo padre. Quella volta Giacobbe non disse molto a tal proposito, ma qui, quando sta per morire, ne parla ed evidenzia questa sua debolezza, che sarà un segno distintivo di Ruben, "impetuoso come l'acqua", che gli impedirà di eccellere.

Simeone e Levi sono fratelli: le loro spade sono strumenti di violenza. Non entri l'anima mia nel loro consiglio, non si unisca la mia gloria alla loro adunanza! Poiché nella loro ira hanno ucciso degli uomini, e nella loro caparbia hanno tagliato i gretti ai tori (49:5-6).

Maledetta la loro ira, perché fu violenta, e il loro furore perché fu crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele (49:7).

Le tribù di Simeone e di Levi non avrebbero dovuto stare insieme. Erano fratelli, sembravano più uniti di tutti gli altri. Sembravano stare sempre in coppia, ma il legame tra loro non era positivo. In realtà li legava il fatto di essere entrambi violenti. "Maledetta la loro ira" e la loro ostinazione. Ma era proprio questo che sembrava unirli. E quando entrerete nella terra, sarete sparpagliati. La tribù di Simeone fu veramente dispersa nel paese. E ovviamente Levi non ricevette alcuna eredità nella terra, ma abitò in 48 città che gli furono assegnate. Così si avverò la profezia.

Ora tocca a Giuda.

Giuda, i tuoi fratelli ti loderanno;

La parola Giuda significa Lode.

la tua mano sarà sulla nuca dei tuoi nemici; i figli di tuo padre si inchineranno davanti a te (49:8)

Sta profetizzando veramente che dalla tribù di Giuda verrà il Regno.

i figli di tuo padre si inchineranno davanti a te

Evidentemente in Giuda si era verificato un vero mutamento di carattere.

Ora quando i fratelli di Giuseppe stavano pensando di ucciderlo o lasciarlo a morire in un pozzo, quando videro una carovana che si recava in Egitto, fu Giuda a suggerire di venderlo ai carovanieri. Probabilmente, non conoscendo il piano di Ruben di tornare a tirarlo fuori e sapendo invece che gli altri fratelli avevano l'intenzione di ucciderlo, pensava di salvargli la vita. Vendendolo almeno sarebbe rimasto in vita. Poteva essere venduto come schiavo in Egitto, ma almeno sarebbe sopravvissuto. E probabilmente il suggerimento di Giuda mirava a salvare la vita a Giuseppe. Senza dubbio, col tempo, Giuda ebbe rimorsi anche su questo. Quando Giacobbe disse: "Non permetterò che Beniamino scenda in quel paese", Giuda rispose: "Papà, io garantirò per lui. Io mi riterrò responsabile". Probabilmente era il più responsabile dei figli.

Quando arrivarono in Egitto e Giuseppe mise la sua coppa d'argento nella sacca di Beniamino che poi fu scoperta quando scaricarono i sacchi, dissero: "Non vi vogliamo tutti quanti, ci prenderemo solo il ragazzo e lo terremo come schiavo". Giuda tornò indietro e disse:

"Sentite un po', mi offro io al posto di mio fratello. Io farò lo schiavo, lasciate solo che lui torni da suo padre". In questa circostanza Giuda fece da portavoce, dimostrando di essere davvero molto coraggioso e di avere un carattere forte.

Questo è quello che sta nascendo in Giuda e ora Giacobbe, nella sua profezia va oltre, dicendo che sarà proprio Giuda la tribù che regnerà. I figli di tuo padre si inchineranno davanti a te.

Giuda è un giovane leone; tu risalì dalla preda, figlio mio; egli si china, si accovaccia come un leone, come una leonessa; chi osa destarlo? (49:9).

Così il simbolo di Giuda divenne il leone e questa è la prima profezia sul Leone della tribù di Giuda che sarebbe venuto. Questa fu ovviamente adempiuta in Gesù Cristo.

Lo scettro non sarà rimosso da Giuda, né il bastone del comando di fra i suoi piedi, finché venga Sciloh; e a lui ubbidiranno i popoli (49:10).

Questa profezia si è adempiuta. Sciloh stava a indicare o rivelava il Messia che sarebbe venuto, il Salvatore. Il termine Sciloh deriva dalla radice pace, shalom. "E finché venga la pace", e la pace, il Principe della Pace, naturalmente, Gesù Cristo. Fino alla venuta del Signore, lo scettro non lasciò mai Giuda. Ma ciò accadde quarant'anni dopo la crocifissione di Gesù. Questo sta a indicare che, perché la profezia di Giacobbe sia davvero adempiuta, il Messia deve essere venuto a un certo punto prima del **70 D.C**, altrimenti non sarebbe stata vera.

Sappiamo che Sciloh è venuto, la pace di Israele è venuta, cioè Gesù Cristo. E quando venne, disse:

"Oh, se tu, proprio tu, avessi riconosciuto almeno in questo tuo giorno le cose necessarie alla tua pace! Ma ora esse sono nascoste agli occhi tuoi" (Luca 19:42)

Il giorno della Sua venuta come Messia, il giorno ufficiale della sua venuta come Messia, quello della Sua proclamazione, in cui i discepoli esclamavano "Osanna, Osanna", mentre Lui entrava in Gerusalemme. E mentre quel giorno guardava la città dall'alto, pianse

"Se tu avessi riconosciuto le cose necessarie alla tua pace, shalom... finché venga Sciloh, shalom. E a lui ubbidiranno i popoli".

Sarà Lui a regnare.

Egli lega il suo asinello alla vite e il puledro della sua asina alla vite migliore; lava la sua veste nel vino e il suo manto nel sangue dell'uva. Egli ha gli occhi lucenti per il vino e i denti bianchi per il latte. Zabulon [il prossimo] abiterà sulla costa dei mari [o verso il mare]; e sarà un rifugio per le navi; il suo confine si estenderà verso Sidone (49:11-13).

A Zabulon fu dunque data quella zona nell'area settentrionale di Israele e di cui una parte oggi è il Libano. Tuttavia non prese mai tutta la terra che era stata promessa.

Issacar è un asino robusto, sdraiato fra gli ovili. Egli ha visto che il riposo è buono e che il paese è gradevole; ha curvato la spalla per portare il peso ed è divenuto un servo del lavoro forzato (49:14-15).

In altre parole, è forte come un bue, ma è pigro. Una caratteristica della tribù di Issacar era proprio la pigrizia, nonostante la sua forza. Perciò è divenuto un servo del lavoro forzato.

Dan giudicherà il suo popolo, come una delle tribù di Israele (49:16).

La parola Dan significa "giudice".

Dan sarà un serpente sulla strada, un aspide sul sentiero, che morde i talloni del cavallo, sì che il cavaliere cade all'indietro (49:17).

Ovviamente Dan ereditò la parte più a nord del paese, la zona ai piedi del monte Hermon, che oggi è chiamata la Valle di Hula. Si trova tra le montagne del Libano e le alture del Golan. È la valle del Giordano superiore, più in alto del Mar di Galilea: è proprio qui che Dan si stabilì. Le rovine della città di Dan si trovano tra i sei e gli otto chilometri dalla base del Monte Hermon, proprio all'estremità nord della vallata. Dan era una tribù forte e per molto tempo protesse la nazione di Israele dagli attacchi delle nazioni che scendevano da nord.

E ora, nel bel mezzo di tutto questo, nel versetto diciotto, senza alcun legame o riferimento alle profezie sui suoi figli, Giacobbe grida:

Io aspetto la tua salvezza, o Eterno (49:18).

L'espressione "la tua salvezza, O Eterno" in realtà è la traduzione di Yeshuah, ovvero il nome di Gesù. "Io aspetto Gesù, Yeshuah", o "la

salvezza dell'Eterno", o "la salvezza di Yeshuah". Ed è molto interessante notare che è la prima volta in cui nella Bibbia è menzionata la parola salvezza. E viene citata semplicemente nell'esclamazione di Giacobbe, proprio nel bel mezzo di una profezia sui suoi figli; "Io aspetto Yeshuah". "Aspetto Gesù". E si traduce "la tua salvezza, o Eterno".

La tribù di Gad, [Gad significa truppa, ma] una banda di razziatori lo assalirà, ma egli a sua volta li assalirà alle calcagna (49:19).

Insieme ai Rubeniti, Gad prese la sua parte di eredità al di fuori del paese di Israele, e furono assaliti per primi. Eppure la profezia è che alla fine comunque vinceranno.

Da Ascer verrà il pane saporito ed egli fornirà delizie reali (49:20).

La tribù dei panettieri dunque, di quelli che si sarebbero dedicati alla panificazione e alla pasticceria, alla produzione di leccornie e prelibatezze. E sicuramente lì c'è ancora gente della tribù di Asher, perché lì si trovano del pane e delle paste squisite!

Neftali è una cerva messa in libertà; egli dice delle belle parole. Giuseppe è un ramo d'albero fruttifero; un ramo d'albero fruttifero vicino a una sorgente; i suoi rami corrono sopra il muro. Gli arcieri l'hanno provocato, gli hanno lanciato dardi, l'hanno perseguitato; ma l'arco suo è rimasto saldo; le sue braccia e le sue mani sono state rinforzate dalle mani del Potente di Giacobbe, (da colui che è il pastore e la roccia d'Israele), dal Dio di tuo padre che ti aiuterà, e dall'Altissimo che ti benedirà con benedizioni del cielo di sopra, con benedizioni dell'abisso che giace di sotto, con benedizioni delle mammelle e del grembo materno. Le benedizioni di tuo padre sorpassano le benedizioni dei miei antenati, fino alle cime dei colli eterni. Esse saranno sul capo di Giuseppe e sulla corona di colui che fu separato dai suoi fratelli (49:21-26).

Giuseppe fu separato dai suoi fratelli; era una persona meravigliosa e per questo la benedizione fu pronunciata su di lui. Giuseppe è un albero fruttifero; sarebbe stata una persona fruttifera. Anche le tribù di Efraim e di Manasse divennero grandi e fruttifere. "Un albero i cui rami corrono sopra il muro". Quindi, non solo è stato benedetto, ma è stato di benedizione anche agli altri, sebbene avrebbe dovuto

soportare e subire prove difficili "gli arcieri l'hanno provocato, gli hanno lanciato dardi, l'hanno perseguitato".

Gli sono stati lanciati dardi di odio, amarezza, gelosia, invidia, tentazione, ingiusta detenzione e menzogna, eppure il suo arco è rimasto saldo. Nessuna ritorsione. Nessuna rivalsa. Manifesta solo la volontà di lasciare il giudizio a Dio, a cui compete. Porge l'altra guancia. Il suo arco è rimasto saldo e il segreto di questa sua forza sta nel fatto che la sua mano, il suo braccio, era rafforzata dalla potente mano di Yawè. Dio gli teneva la mano. Dio gli dava la capacità di resistere. La sua forza di resistere era soprannaturale. Era Dio a fargli mantenere il controllo.

E Dio può far mantenere il controllo anche a noi. Penso che troppo spesso noi Cristiani siamo disposti a giustificare le manifestazioni della nostra vecchia natura dicendo "Sono fatto così". Sì, sei fatto così! Ma Dio vuole renderti una persona nuova! Vuole aiutarti e fortificarti. E non dobbiamo semplicemente vivere in una pacifica convivenza con il nostro vecchio io, il nostro vecchio uomo. Ma per lo Spirito dobbiamo mettere a morte le opere della carne. E non possiamo semplicemente lasciar passare le cose dicendo "Beh, sono nato così".

Perché quello è come siamo nati dai nostri genitori, nella corruzione, ma ora siamo nati da un seme incorruttibile. Dovremmo essere diversi. E se non siamo diversi, c'è qualcosa che non va in noi o con l'esperienza che abbiamo fatto con Dio. Perché chiunque sia davvero nato da Dio, dimostrerà un cambiamento di vita e di natura.

Lo scopo dell'essere nati di nuovo è quello di avere una natura nuova. Una natura secondo lo Spirito e non più secondo la carne.

"Cioè che è nato dalla carne è carne," (Giovanni 3:6).

Mettetelo a morte. Abbandonatelo. Imparate ad odiarlo, per poter vivere e camminare secondo la nuova natura, quella di Cristo. Essendo nati da un seme incorruttibile, ora abbiamo una natura nuova.

"Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco tutte le cose sono diventate nuove" (2° Corinzi 5:17).

E se vai ancora in giro permettendo alla tua vecchia natura di venir fuori, di manifestarsi, c'è qualcosa di decisamente sbagliato nel tuo

rapporto con Dio. È necessario che tu ti penti e tu consideri morto il tuo vecchio io.

Non coccolarlo. Molte persone sono quasi orgogliose della loro cattiva indole e della loro capacità di rimproverare gli altri. Hanno mostrato talmente tanti aspetti del loro pensiero, che non resta più molto da scoprire. Ma non c'è nulla di cui andare orgogliosi. Anzi, è qualcosa di cui vergognarsi. "Dio, perdonami". Voglio considerare morto l'uomo che ero e la mia vecchia natura. Non li voglio più, neanche una parte. Desidero quella natura nuova secondo Cristo. Quella natura di amore, dolcezza, perdono, gentilezza e compassione. Desidero essere modellato da Cristo e dalla sua somiglianza, non lasciando più spazio alla carne. Non voglio più alimentare la carne e adempiere i desideri della carne.

Sfortunatamente troppi Cristiani lasciano spazio ai desideri della carne. Se non state camminando davvero in novità di vita in Cristo Gesù, se non camminate secondo lo Spirito, siete un obbrobrio. Siete ancora dei lattanti spirituali. Forse la tua esperienza di nuova nascita risale a quindici, venti o venticinque anni fa, ma non sei mai maturato spiritualmente. Non hai ancora imparato a parlare. Non sai ancora camminare. Stai ancora balbettando nella culla chiedendo che la gente si chini e esaudisca i tuoi desideri e le tue richieste. Che ti diano da mangiare quando hai fame, che ti dondolino quando sei agitato o che si occupino di te come se fossi un bimbo piccolo. Non sei mai cresciuto. Non sei maturato. E tutto questo va bene se sei all'inizio della tua esperienza cristiana. Va benissimo che tu venga coccolato e che qualcuno si occupi di te e ti nutra. Ma arriva il momento in cui è necessario crescere. L'immaturità spirituale è una tragedia.

E le scritture affermano che "In un momento in cui dovrete essere in grado di mangiare carne, continuate ad avere bisogno di latte perché non siete in grado di assumere carne; ancora adesso non siete in grado. Quindi devo nutrirvi con il latte della Parola. All'inizio va bene.

Desiderate ardentemente il puro latte della parola, affinché per suo mezzo cresciate" (1° Pietro 2:2).

Ma arriva il momento in cui dobbiamo lasciare il biberon perché abbiamo bisogno di nutrirci anche di altro. Bisogna crescere. Bisogna rinunciare alla vecchia natura e al vecchio uomo. Dobbiamo iniziare a

cercare quella natura di Cristo che deve essere perfezionata in noi, affinché possiamo diventare ciò che Dio desidera.

Torniamo allora a Giuseppe: il segreto della sua forza era che Dio lo sosteneva. Dio sosterrà anche te e ti aiuterà. Ti darà il controllo. Non devi essere per forza un Simeone e un Ruben, o un Simeone e un Levi. Dio può darti il controllo. E le benedizioni speciali di Giuseppe.

"Le benedizioni di tuo padre sorpassano le benedizioni dei miei antenati, fino alle cime dei colli eterni. Esse saranno sul capo di Giuseppe".

Beniamino è un lupo rapace; al mattino divora la preda, e la sera spartisce le spoglie (49:27).

Beniamino era un duro. Era una delle tribù più forti di Israele. Erano i guerrieri migliori. Ma la loro storia fu segnata da un quasi disastro. Questa tribù ha rischiato di essere eliminata in una sola volta a causa della sua malvagità. Tutte le altre tribù di Israele infatti si sono riunite ad un certo punto contro quella di Beniamino, che era talmente forte, che sono riusciti a stento a sconfiggerla. Il primo Re di Israele, Saul, veniva dalla tribù di Beniamino, così come Paolo, il grande apostolo. Personalità forti, con una capacità di sopportazione ben superiore a quella di una persona normale. Erano Beniaminiti.

Tutte queste sono le dodici tribù di Israele; e questo è ciò che il loro padre disse loro, quando li benedisse. Li benedisse; dando a ciascuno la sua benedizione particolare. Poi Giacobbe ordinò loro e disse: "Io sto per essere riunito al mio popolo; seppellitemi coi miei padri nella spelonca che è nel campo di Makpelah di fronte a Mamre, nel paese di Canaan, quella che Abrahamo comperò col campo da Efron l'Hitteo, come sepolcro di sua proprietà. Là furono sepolti Abrahamo e Sara sua moglie, e là io seppellii Lea. Il campo e la caverna che vi si trova furono comperati dai figli di Heth". Quando Giacobbe ebbe finito di dare questi ordini ai suoi figli, ritirò i suoi piedi nel letto e spirò, e fu riunito al suo popolo (49:28-29).

Questo è il suo atto di morte: le sue affermazioni sul futuro dei suoi figli. E poi, come ha già detto a Giuseppe:

"Giura di non seppellirmi in Egitto ma nella mia terra".

E Giuseppe aveva giurato, ora sta chiedendo la stessa cosa ai suoi figli.

"Seppellitemi lì nella caverna che aveva comprato Abramo, dove ho seppellito Lea. Voglio essere sepolto vicino a lei. Riportatemi lì".

Considerando l'amore che provava per Rachele, è interessante che non abbia richiesto di essere sepolto nella tomba di Rachele, che esisteva ancora a Betlemme.

"Seppellitemi accanto a Lea, nella spelonca di Makpelah".

Detto questo, l'uomo si rimise a letto e tutto finì così. Morì.

Capitolo 50

Allora Giuseppe si gettò sulla faccia di suo padre e pianse su di lui e lo baciò. Poi Giuseppe ordinò ai medici che erano al suo servizio di imbalsamare suo padre; e i medici imbalsamarono Israele. Ci vollero quaranta giorni, perché tale è il tempo necessario per l'imbalsamazione; e gli Egiziani lo piansero settanta giorni (50:1-3):

L'imbalsamazione richiese quaranta giorni e in Egitto il periodo in cui si piange una persona importante è di settanta giorni. Furono dunque seguite le usanze.

Sarebbe interessante trovare la spelonca di Makpelah perché sicuramente non troveremmo alcun resto di Abramo, Isacco e delle loro mogli, ma dovremmo trovare una bara e il corpo mummificato di Giacobbe. Sarebbe interessante avere la possibilità di andare alla spelonca di Makpelah per vedere la mummia di Giacobbe imbalsamata dagli Egizi. Sarebbe in uno stato di conservazione simile a Tutankamon e altri Egizi imbalsamati. E dovrete riuscire a trovare anche Giuseppe. Sempre che vi interessi andare a cercare mummie! Ma c'è una cosa che non troverete mai: il corpo di Gesù.

Quando i giorni del lutto fatto per lui furono passati, Giuseppe parlò alla casa del Faraone, dicendo: "Deh, se ho trovato grazia ai vostri occhi, riferite al Faraone queste parole: Mio padre mi ha fatto giurare e mi ha detto: "Ecco io sto per morire; seppelliscimi nel sepolcro che ho scavato per me nel paese di Canaan". Ora dunque permetti che io

salga a seppellire mio padre; poi tornerò". Il Faraone rispose: "Sali e seppellisci tuo padre come egli ti ha fatto giurare" (50:4-6).

Anche se veniva sepolto in una spelonca, e non era necessario scavare una tomba, in queste caverne si usava scavare delle nicchie nelle pareti e adagiarvi i corpi.

Se siete stati a vedere le catacombe a Roma, avrete visto queste nicchie nelle pareti, scavate per i corpi. E lo stesso accade in Israele; ci sono delle grotte proprio fino alla cima del Monte degli Ulivi, proprio sotto l'hotel Intercontinental. Lì si trova una grotta funeraria interessante ed è piena di queste nicchie a parete, scavate per seppellire varie persone nel passato.

E così fu anche in questa circostanza ed è per questo motivo che si parla del "sepolcro che ho scavato". Anche lui aveva scavato una nicchia per Lea. E senza dubbio, anzi di sicuro, aveva scavato una nicchia anche per sé in quella stessa spelonca.

Giuseppe chiede permesso al Faraone. Siccome ormai era diventato parte essenziale della prosperità Egiziana, e gli Egizi non volevano certo che se ne andasse, per rassicurarli che non se ne stava semplicemente tornando a Canaan, chiede il permesso al Faraone di andare a seppellire suo padre, garantendo però che sarebbe tornato. "E poi tornerò", dichiara Giuseppe nel versetto cinque. Faraone dunque risponde: "Sali e seppellisci tuo padre come egli ti ha fatto giurare".

Allora Giuseppe salì a seppellire suo padre; e con lui salirono tutti i servi del Faraone, gli anziani della sua casa e tutti gli anziani del paese d'Egitto, e tutta la casa di Giuseppe, i suoi fratelli e la casa di suo padre. Nel paese di Goscen lasciarono soltanto i loro bambini, le loro greggi e i loro armenti (50:7-8).

Non si portarono i bambini, andarono soltanto gli adulti. E ovviamente, lasciare lì i bambini e le greggi era la miglior garanzia che non stavano partendo definitivamente, ma che se ne stavano andando solo per i funerali. Partirono comunque in tanti.

Così salirono pure carri e cavalieri, così da formare un enorme corteo di gente. Come furono giunti all'aia di Atad, che è oltre il Giordano (50:9-10)

Quando uscirono, passarono dal lato orientale, attraversando sopra il Mar Rosso, sul lato orientale del Mar Morto nella zona dove attraversò Giosuè, nella zona di Gerico. E da Gerico salirono verso Gerusalemme girando a sinistra, attraverso la zona di Betlemme e la valle di Eschol e poi a Hebron.

Uscirono passando sulla sponda orientale del Giordano perché su quella riva c'è più acqua potabile. Salendo dalla sponda occidentale del Mar Morto, sarebbe stato un viaggio lungo e duro, senza acqua, perché ci sono pochissimi affluenti nel mar Morto da quella parte. Ma ci sono alcuni bei corsi e sorgenti sul lato orientale. Ed è per questo che hanno fatto quella strada, poi hanno attraversato il fiume Giordano sul lato nord del Mar Morto e poi sono andati verso nord. Come ho detto, quella valle verso Gerusalemme, che passa per Betlemme giù per la valle di Eschol e Hebron, dove fu sepolto Giacobbe.

Ma fecero una sosta per una breve celebrazione sulla sponda orientale del Giordano e

Vi fecero grandi e solenni lamenti; e Giuseppe osservò per suo padre un lutto di sette giorni. Or quando gli abitanti del paese, i Cananei, videro il lutto dell'aia di Atad dissero: "Questo è un grave lutto per gli Egiziani!". Perciò quel luogo fu chiamato Abel-Mitsraim che è oltre il Giordano (50:10-11).

Ovviamente non sapevano che in realtà era Giacobbe e suo figlio Giuseppe, pensarono semplicemente che fossero tutti Egiziani.

I suoi figli fecero per lui quello che egli aveva ordinato loro. I suoi figli lo trasportarono nel paese di Canaan e lo seppellirono nella spelonca del campo di Makpelah, di fronte a Mamre, che Abramo aveva comperato col campo da Efron l'Hitteo, come sepolcro di sua proprietà. Dopo aver sepolto suo padre, Giuseppe tornò in Egitto con i suoi fratelli e con tutti quelli che erano saliti con lui a seppellire suo padre. (50:12-14).

Questo era il desiderio di Giacobbe e probabilmente esprimeva la fede di Giacobbe che Dio aveva dato loro quella terra. E così, per fede, prima di morire Giacobbe chiese che le sue spoglie fossero sepolte nel suo paese. Fu un segno di fede. Ma comunque fu un peso posto sulla famiglia. Non ci sembra poi così necessario. Trasportare quella salma dall'Egitto fino a Hebron per seppellirla, fu un compito pesante e

gravoso di cui caricò la famiglia. Ma c'era uno scopo speciale per questo e fu una manifestazione di fede. Questa è la terra che Dio ha promesso. Questo è il paese dove voglio essere sepolto.

Ma lasciate che vi dica una cosa. Dio non mi ha promesso nessuna terra e non mi importa dove mi seppelliranno perché ritengo che a volte ci preoccupiamo troppo del nostro corpo. Una volta che lo spirito se ne è andato, è solo un guscio vuoto. È una tenda in cui la persona prima dimorava, ma ora

Noi abbiamo da parte di Dio un edificio, un'abitazione, non fatta da mano d'uomo, eterna nei cieli (2° Corinzi 5:1).

E penso che ci preoccupiamo troppo della nostra vecchia tenda.

Certo, c'è il lutto. E non c'è nulla di male a provare dolore. Il lutto c'è ed è naturale. Le persone care ci mancheranno. Non può che essere così. E non è un peccato piangere e fare lutto per una persona amata che ci è stata tolta. Ma preoccuparsi inutilmente del corpo, tormentarsi per la bara, ecc... non è quella che volevi, il fioraio non ha fatto una bella composizione, ecc ecc. è sbagliato.

L'altro giorno mia moglie mi ha detto. "Cosa vuoi che faccia se tu dovessi andartene prima di me?". Ho detto: "Non mi importa. Puoi farmi cremare e gettare le mie ceneri in mare". Non mi importa davvero. Una volta che lascerò questa vecchia tenda, non ha più importanza. Tu dirai: "Oh, ma la cremazione. I cristiani posso essere cremati?". Io ritengo la cremazione solo un'accelerazione di un processo naturale. Con la cremazione, in trentasette minuti, accade quello per cui in natura ci vogliono trentasette anni. Ma io non ci vedo alcun problema spirituale. Nel tempo, il corpo tornerà comunque a essere polvere.

Ma la tenda sono io? No, non è mai stata me. È solo il luogo in cui ho vissuto. Noi impariamo a identificare le persone con il corpo, ed è normale. Ma una volta che lo spirito di una persona lascia il corpo, non dovremmo più identificare la persona con quel corpo.

"Ecco, io vi dico un mistero; non tutti morremo, ma tutti saremo mutati in un momento, in un batter d'occhio" (1° Corinzi 15:51-52).

Non vedo l'ora che arrivi quel momento.

I fratelli di Giuseppe, quando videro che il loro padre era morto, dissero: "Chissà se Giuseppe non nutra rancore verso di noi, e non ci renda tutto il male che gli abbiamo fatto". (50:15).

Ora sistemerà i conti. Ci renderà tutto il male che gli abbiamo fatto.

Allora mandarono a dire a Giuseppe: "Tuo padre, prima di morire, diede quest'ordine dicendo: "Così direte a Giuseppe: Deh, perdona ora ai tuoi fratelli il loro misfatto e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male". Deh, perdona dunque ora il misfatto dei servi del Dio di tuo padre!". Giuseppe, quando gli parlarono così, pianse (50:16-17).

Quindi hanno mandato dei messaggeri a Giuseppe dicendo: Prima di morire tuo padre ha detto: "Tratterai bene i tuoi fratelli, vero?". E poi i fratelli sono arrivati e hanno detto: "Guarda che noi siamo servitori del Dio di tuo padre. Per favore, perdonaci". E Giuseppe pianse davanti a loro.

Poi vennero anche i suoi fratelli e si gettarono davanti a lui, e dissero: "Ecco, siamo tuoi servi". Giuseppe disse loro: "Non temete; sono io forse al posto di Dio?". (50:18-19).

Questa è una frase illuminante perché dimostra che Giuseppe valuta le cose in modo corretto. Cioè che il giudizio appartiene a Dio. Sono forse al posto di Dio? Posso permettermi di esercitare la giustizia divina? Posso permettermi di giudicare? Di eseguire la vendetta su di voi? Dio disse:

"A me la vendetta, io renderò la retribuzione, dice il Signore" (Romani 12:19).

Perciò non sta a me giudicare o vendicarmi di una persona che mi ha fatto un torto. Spetta a Dio. Non spetta affatto a me. Giuseppe, nel lasciare questo compito a Dio, ha il giusto atteggiamento verso i suoi fratelli. Sono forse al posto di Dio? Questa è la rivelazione del segreto che sta dietro a questo suo atteggiamento, cioè affidare a Dio questo ambito. Anche noi dobbiamo lasciare a Dio il giudizio.

Ci saranno persone che diranno cose orribili contro di voi nel momento in cui farete una determinata cosa. Se non farete nulla, nessuno avrà da ridire. Ma se avrete il coraggio di fare qualcosa per il Signore, avrete la vostra dose di critiche. Potrete sprecare il vostro tempo andando in giro tentando di dare una risposta a tutte queste critiche

oppure potrete decidere di continuare a fare l'opera del Signore e lasciare che sia Lui ad occuparsi delle critiche che nasceranno. E se avrete la prospettiva giusta, allora lascerete questo aspetto a lui. Non cercherete di difendervi. Sapete, credo sia uno dei trucchetti di Satana quello di distrarci dal lavoro per farci entrare nell'apologetica e nella difesa, per farci combattere e litigare.

Combattere il comunismo. Combattere il liberalismo. Combattere un sacco di cose. E così non proclamiamo più la potenza e l'amore di Dio e la sua opera, ma combattiamo tutti queste entità, combattiamo il diavolo. Credo sia una trappola in cui è facile cadere.

Voi [disse Giuseppe], avete macchinato del male contro di me; ma Dio ha voluto farlo servire al bene, per compiere quello che oggi avviene: conservare in vita un popolo numeroso (50:20).

Le vostre intenzioni erano malvagie. Stavate sbagliando. Le vostre motivazioni erano sbagliate, ma dietro a tutto questo Dio era all'opera. La Bibbia dice che Dio si serve anche dell'ira degli uomini.

"l'ira degli uomini ritornerà a Sua lode" (Salmo 76:10).

Per me è interessante vedere quante volte Dio cambi le carte in tavola al diavolo. Satana prepara una trappola per i figli di Dio e Dio capovolge la situazione.

Le intenzioni dei fratelli di Giuseppe erano cattive, non c'è dubbio su questo, ma dietro le quinte, Dio stava operando per il bene. E questo è vero in ogni momento della vita perché

"nessun'arma fabbricata contro di te avrà successo. Questa è l'eredità dei servi dell'Eterno (Isaia 54:17).

Anche quando le persone vogliono ferirvi e farvi del male, Dio è in grado di capovolgere la situazione e di portare il bene dal male. Dobbiamo avere quel tipo di fiducia in Dio.

"or noi sappiamo che tutte le cose cooperano al bene per coloro che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo proponimento" (Romani 8:28).

E anche se una persona può tentare di parlar male di voi e ferirvi, Dio può volgere la situazione in bene. Qualcuno l'ha intesa per fare del male, ma Dio l'ha intesa per il bene, per la salvezza di molte persone.

"Ora dunque non temete; io provvederò il nutrimento per voi e per i vostri figli". Così li confortò e parlò al cuore loro con dolcezza. Così Giuseppe dimorò in Egitto, egli e la casa di suo padre, e visse centodieci anni (50:21-22).

Vale a dire altri quarantacinque anni dopo la morte di suo padre.

Giuseppe vide i figli di Efraim, fino alla terza generazione; anche i figli di Makir, figlio di Manasse, nacquero sulle sue ginocchia (50:23).

Divenne bisnonno, tenne sulle ginocchia i suoi nipoti, li fece giocare ed ebbe la gioia di veder crescere non solo loro ma anche i suoi pronipoti. Avere dei nipotini è fantastico, e io non lo so, ma presumo che avere dei pronipoti sia ancora più bello. Lui ebbe la gioia di far giocare sulle sue ginocchia i suoi pronipoti.

Poi Giuseppe disse ai suoi fratelli (50:24),

E questo indica che alcuni dei suoi fratelli erano probabilmente ancora in vita quando lui stava per morire.

"Io sto per morire; ma Dio per certo vi visiterà e vi farà salire da questo paese nel paese che promise come giuramento ad Abrahamo, a Isacco e Giacobbe. Giuseppe fece quindi giurare i figli d'Israele, dicendo: "Dio per certo vi visiterà; allora voi porterete via da qui le mie ossa". Poi Giuseppe morì, in età di centodieci anni; lo imbalsamarono e lo posero in una bara in Egitto (50:24-26).

Giuseppe non ha lasciato loro l'incombenza di portare subito nel suo paese le sue ossa, il suo corpo. Ma ha fatto giurare loro che lo avrebbero fatto lasciando il paese. E così, circa trecento anni dopo, quando lasciarono il paese, presero la bara di Giuseppe e i figli di Israele lo portarono fuori dal paese d'Egitto e lo portarono e lo seppellirono nella terra della promessa. Giuseppe manifesta ancora una volta la stessa fede di Giacobbe. Questo non è il mio paese. Io sono uno straniero, sono un pellegrino. Voglio essere sepolto nel paese che Dio ci ha promesso.

L'amore degli Ebrei per la loro terra non è un qualcosa che è nato di recente. Non è scaturito dalle persecuzioni in Germania, in Russia o altrove. Quell'amore per la loro terra è qualcosa che è radicato in loro sin dall'inizio. Persino prima di possedere il paese, l'amore per

quella terra era nei loro cuori. E Giuseppe disse: "Tenetemi pure qui per un po', ma quando partite portatemi con voi. Voglio essere sepolto nel paese che Dio ha promesso ai nostri padri. E Dio sicuramente vi visiterà e vi condurrà fuori".

Come ho detto, se avessero letto le Scritture, avrebbero saputo che sarebbero rimasti in Egitto per un po'. Avrebbero soggiornato in Egitto per quattrocento anni, eppure c'era la fede e fiducia che un giorno Dio li avrebbe portati in quel paese.

Quando vi porterà fuori, portatemi con voi.

E vediamo la meravigliosa fiducia nelle promesse di Dio.

Ora, lasciando Giuseppe, salteremo un periodo di circa trecento anni e la settimana prossima inizieremo il libro di Esodo. Questi trecento anni della loro storia non saranno registrati perché il primo evento storico importante seguente è l'uscita dal paese d'Egitto sotto la nuova guida di un uomo di nome Mosè, che era della tribù di Levi. La tribù crudele e irascibile di Levi. Eppure di Mosè si dice che:

"Mosè era un uomo molto mansueto, più di chiunque altro sulla faccia della terra". (Num 12:3)

Non aveva certamente le caratteristiche tipiche della tribù di Levi, eccetto che all'inizio.

Vedete, ebbe quarant'anni per imparare la mansuetudine. All'inizio manifestava questo carattere impulsivo. Ed è questo che lo ha messo nei guai. Vide un Egiziano che stava maltrattando uno degli Israeliti e lo uccise. Ecco che emerge Levi. Ma quando Dio operò in lui, dopo quarant'anni nel deserto, ci fu un vero cambiamento in Mosè e divenne una delle persone più mansuete di sempre.

I cambiamenti che Dio è in grado di compiere nel carattere di una persona sono davvero incredibili. La trasformazione di una persona impulsiva e irascibile, senza controllo, in una persona mansueta, dolce di spirito, è l'opera di Dio nella vita di Mosè.

La settimana prossima inizieremo Esodo, i primi cinque capitoli. Ci alziamo in piedi?

Che il Signore sia con voi e vi benedica. Che la Sua mano sia sulle vostre vite questa settimana e che operi cambiando la vostra natura.

Che possiate guardare la gloria di Dio a viso scoperto. E che mentre contemplate la Sue gloria, il suo Spirito possa agire in voi, cambiandovi di gloria in gloria a Sua immagine. Che Dio possa rendervi conformi all'immagine di Cristo e che possiate diventare le persone che Dio desidera.

Che non siate più governati dalla vostra volontà, ma dallo Spirito di Dio. Che possiate reagire e rispondere non in base alla carne ma secondo lo Spirito. E prego che la vostra vita sia di testimonianza in casa, in ufficio, sul posto di lavoro, ovunque voi siate, rispecchiando la natura e il carattere di Dio. E che così la gente possa essere attirata al Signore e che la vostra vita possa essere uno strumento di testimonianza per la gloria di Dio. Nel nome di Gesù.